



INSIDE
di Paolo Cometa

La libertà è difficile

A oltre quaranta anni di distanza da *Io sono nato libero*, il Banco De Mutuo Soccorso riprende in mano il tema che gli è caro, quello della libertà. Ma che cosa vuol dire parlare di libertà nel terzo millennio e in cosa si discosta dall'averne parlato nel 1973? Prova a raccontarcelo Vittorio Nocenzi, fondatore e figura carismatica del gruppo.

Una Legacy Edition, in fondo, è solo un prodotto, raffinato quanto si vuole, a volte non scevro da un prevalente elemento commerciale, tanto più quando l'artista o gli artisti che ne sono artefici non producono materiale inedito dal 1993 (anche se le vicende che hanno coinvolto il Banco sono più che giustificazioni in merito). Per moltissime ragioni il lavoro del gruppo doveva rappresentare qualcosa di più e più nodi si intrecciano nel cofanetto dedicato al terzo disco del gruppo, quello che per i temi trattati (basta uno sguardo ai titoli: *Canto Nomade per un prigioniero politico*, *Non mi rompete...*) è probabilmente il più politico di tutti. E così la riflessione su cosa significhi "nascere liberi" nel 2017 si intreccia alla pulsione verso nuove trame comunicative che riporti il progressive del Banco a... progredire. Con questo spirito nasce un secondo album, che fa parte



della confezione con 31 minuti di musica inedita sviluppata a partire da frammenti tematici tratti da *Io sono nato libero*. Un esperimento di discontinuità nella continuità che è solo il preludio a qualcosa di totalmente nuovo, annunciato per la prossima primavera, così come ci racconta Vittorio Nocenzi...

So che è stata una vera e profonda opera di rimasterizzazione su *Io sono nato libero*.

Siamo partiti dal quarto di pollice... Ho la fortuna, per questi lavori, di potermi affidare a Carmine Simeone, un grandissimo fonico. È un erotomane dell'audio, il termine lo esprime bene, perché Carmine va a dormire con i libri di audio, si sveglia con i libri di audio e si aggiorna costantemente. Cura i dettagli, dai cavi attraverso i quali passa il suono



foto Francesco Desmaie

all'alimentazione, la stabilità della corrente; tutti i minimi dettagli. Ovviamente anche i diffusori, quello lo fanno tutti ma il resto lo fanno in pochi, quando invece si tratta di elementi che vanno poi a determinare l'ascolto finale. Carmine è un ingegnere mastering favoloso, senza ombra di dubbio il migliore che abbia incontrato in 45 anni: si mette là, ascolta il materiale che deve processare ed è come un medico che prima fa l'anamnesi del paziente e poi ti dice quale "terapia" va fatta; dopodiché si fa immediatamente il progetto del percorso attraverso il quale dovrà passare il suono per rigenerarsi. Se serve si fa costruire particolari apparecchiature valvolari realizzate appositamente per "scaldare" un suono troppo digitale: è come se la forza del diesel (il digitale) venisse scaldata con la benzina (del valvolare), se mi passate la metafora. Alla fine, quindi, c'è questa grande affidabilità del digitale riumanizzata, scaldata attraverso una serie di processi che rendono il suono più chiaro. Come seguire, con la mente o gli occhi, il percorso che fa l'acqua dentro dei tubi: dalla fonte il suono esce attraverso un rubinetto, passa in un tubo percorrendo varie vasche; si decanta e si ricompone, prende il sale qua, acquista quello là... Quando arriva giù in fondo c'è una depurazione o una ricostituzione che dipende dalla materia prima. Abbiamo fatto un mastering molto attento con un processo molto lungo...

Scusa se ti faccio una domanda che può apparire banale: tu sei attento a questi aspetti?

Absolutamente sì! La tentazione del compositore è quella di fermarsi al momento della scrittura, all'armonia della scrittura. Sarebbe un errore se dopo aver curato tanto la partitura non curi l'approdo finale, quando l'idea della musica da idea si trasforma in suono.

Purtroppo molti tuoi colleghi non la pensano così...

Perché diventa preponderante la parte razionale a discapito di quella emotiva. Il primo strumento attraverso il quale la musica emoziona l'ascoltatore non è l'idea compositiva ma il suono che fornisce quell'idea

compositiva. Dopodiché c'è anche l'appropriazione del pensiero musicale: non mi emoziono sentendo Beethoven per la partitura, prima mi colpisce, a livello di percezione sonora, l'ascolto audio e quindi l'esecuzione di Martha Argerich, di Rubinstein. Attraverso quel suono che mi ha commosso, mi ha emozionato, mi ha coinvolto, entro nella seconda percezione, quella razionale. È difficile fare scansioni così selettive perché poi nella mente, nell'animo umano, succede tutto contemporaneamente; spesso, quindi, è una forzatura razionale scardinare questi due momenti che sono assolutamente uniti l'uno con l'altro; di sicuro non può esistere solo l'idea musicale. Se l'idea musicale, ottima, splendida, viene paritorita in un pessimo vestito audio quell'idea musicale viene mortificata, non arriva al cuore della gente, perché noi percepiamo attraverso i nostri sensi prima ancora che attraverso la mente. Poi la cosa diventa mente, diventa pensiero. L'orecchio percepisce prima del cervello per cui, così come davanti a un quadro mi emoziono prima attraverso il colore, allo stesso modo mi emoziono ascoltando la musica attraverso il suono... Poi attraverso questa emozione comprendo la partitura originale, l'intenzione della composizione pittorica e di quella musicale. Credo sia così...

Il fatto di essere immerso nelle atmosfere progressive (che è una musica, passami la semplificazione, più complessa e complicata proprio per le sue ampie contaminazioni) ha in qualche modo a che fare con questa sensibilità visto che riascoltare questo genere di musica in maniera piatta ne esclude alcuni registri emozionali?

Più hai una partitura complessa, più hai bisogno di colori. Se in un quadro hai 4/5 figure e più piani pittorici, più hai trasparenza di colori, più riesci a dare profondità. Senza quella trasparenza tutto diventa un unico piano, perde di profondità, perde di spessore, di emozioni visive... Così è per i suoni: più hai una partitura complessa, più hai bisogno di focalizzare nel dettaglio più minuzioso ogni suono che compone l'affresco sonoro. C'è bisogno di molta attenzione agli aspetti tecnici.

INSIDE

Mi ha sempre colpito il fatto che le attenzioni che il musicista dedica alla registrazione non vengano replicate nelle successive fasi di produzione...

Spendi ore per mettere a punto la tua performance in registrazione e poi non curi con la stessa attenzione il mastering, il timbro, l'equalizzazione, il tipo di colore, di eco che ci metti. Gli echi non li puoi aprire come fossero dei rubinetti, vanno equalizzati altrimenti ti appiattiscono tutto; poi vanno messi nella quantità giusta: non troppa né troppo poca... Il suono è lo strumento che esprime l'idea musicale: se hai un pennello con le setole vecchie e mezze strappate che graffia più che colorare, come pensi di poter dipingere un bel quadro? Non lo farai mai!

Il risultato, in questo caso, è secondo te soddisfacente?

Normalmente un musicista, quando finisce un lavoro, non è mai soddisfatto; nel mixaggio avrebbe rifatto delle cose, nel mastering ne avrebbe rifatte altre, nell'arrangiamento avrebbe cambiato quella cosa... Quando si finisce si vorrebbe sempre ricominciare! Debbo dirti che questa è una delle poche volte in cui sono profondamente soddisfatto; sono gioiosamente soddisfatto e dico di più: ho la gioia di aver finito un bel lavoro perché ci ho messo tanta attenzione ma un'attenzione a 360° che parte dal salvare le emozioni prima ancora della parte razionale. È stata soprattutto una riflessione su come scegliere il metodo per approcciarsi a questo lavoro. Non potevo dimenticare che questo repertorio non è più mio. Ne ho scritto la musica, tutta la musica, ho scritto i testi insieme con Francesco... Sono una specie di cantautore e posso farci quello che mi pare con questa musica? Sbagliatissimo perché questa musica è diventata un patrimonio collettivo; per tante persone è successa una cosa strana nell'ascoltare queste parole, queste melodie, questi accordi, questa armonia. Sono scattate scelte di vita. Per questo non ci si può scherzare, perché ho in mano parte della vita di centinaia di migliaia di persone. Mi sono ritrovato un sacco di co-autori: il pubblico in questo modo non è più la sponda passiva del gioco che porta a fare e fruire musica in maniera quasi contrapposta. Quel modo di fruire la musica così profondo, così individualmente partecipato, ti fa diventare co-

*La libertà non è star sopra un albero
Non è neanche il volo di un moscone
La libertà non è uno spazio libero
Libertà è partecipazione.*

Giorgio Gaber

autore. E allora non essendo più solo una cosa mia, occorre andare con i piedi di piombo e ho dovuto trovare il bandolo della matassa e il bandolo della matassa è stato quando la mattina ho detto: "In che modo posso essere credibile a 66 anni parlando di libertà rispetto a quando ne avevo 22, nel 1973?". Ci deve essere per forza una differenza perché a 22 anni non potevo pensare alla libertà nello stesso modo in cui ci penso oggi, a 66. Quali sono queste differenze?

Così ho trovato il coraggio di rivisitare e aggiungere altri contenuti all'originale parlando di tutto ciò di cui non avevo parlato quando avevo 22 anni. Il primo brano inedito presente è *La libertà difficile* che dà

nome a tutto il secondo album; parla della libertà che si basa sulla conoscenza. Senza conoscenza noi non siamo affatto liberi, siamo gli schiavi di chi ci manipola. L'ignorante è tirato coi fili come un burattino: solo se si conosce si può impedire che questo accada ed

essere veramente liberi! Poi oggi c'è un'urgenza tremenda di affermare questo tipo di libertà, *la libertà difficile*.

Allora ho chiamato Paolo Loggi che è l'autore con il quale collaboro (sceneggiatore televisivo, romanziere, vecchio fan del Banco, amico di Francesco Di Giacomo e mio da tanti, tanti anni) e l'ho invitato a scrivere insieme *La libertà difficile*, questo testo sulla libertà basata sulla conoscenza; un testamento spirituale: la conoscenza è una strada difficile ma è la libertà.

Io ci ho creduto tanto della mia vita; negli ultimi 20 anni ho incontrato 200.000 studenti di tutta Italia facendo stage e seminari e utilizzando la musica per accedere all'immaginario collettivo. Studiando l'ho applicata alla scienza, alla geografia, all'aritmetica e alla matematica. È una cosa meravigliosa come la musica possa essere la chiave di accesso alla conoscenza. Incredibile! Allora utilizziamola, soprattutto...

Prendi quello che sto per dire col beneficio del dubbio, sono pronto a ricredermi. **Progressive** è un termine che presuppone un continuo evolvere ma non mi pare che la musica **Progressive** si sia evoluta nel recente passato...

Bravo! Bravo! Non è possibile che una musica che nasce dall'idea di progredire, di evolversi, cominci a fare il verso a se stessa! È una cosa grottesca, un controsenso, è una bestemmia in chiesa... Il progressive deve evolversi e se questo non accade è un tradimento concettuale. Ho curato molto l'orchestrazione di questo disco inedito proprio perché volevo rinnovare anche la sonorità del progressive. Allora ho adoperato i mandolini insieme con il piano Fender e una batteria elettronica che sotto fa un loop... Ho adoperato l'harpsichord, che ha il suono di un clavicembalo, insieme a una chitarra: arpeggiano insieme con l'aggiunta di un canto in antico albanese. Il coro domanda e rispondono i mandolini... Sono riuscito, me lo dico da solo non come vanteria ma come ricerca, a trovare nelle sonorità di questo disco un rinnovamento che fosse all'insegna di una continuità; quello che l'hai nella scrittura in tempi dispari. Una complessità a cui però associare poi suoni di chitarre con il tremolo sopra alla Quentin Tarantino di *Pulp Fiction*. Non ne posso più di chitarre distorte e basta! Va fatta una ricerca timbrica. Noi nel 1973 mettevamo il whawha al clarinetto! La ricerca del suono è sempre stata una un punto fermo nel progressive. Questa è la



INCONTRO CON VITTORIO NOCENZI

concezione di progressive che ho io; ho cercato di realizzarla e mi pare di aver ottenuto una certa continuità stilistica. Riconosci subito che è il Banco però suona diverso, suona moderno, con un sacco di scoperte e di sonorità all'interno.

In questi nuovi brani canti tu. Esiste un nodo legato alla figura del cantante del Banco?

No! C'è un nuovo cantante che è bravissimo, investito del ruolo in tempi non sospetti dal buon Francesco. Antonio D'Alessio ha una voce potentissima e una grande sensibilità umana e artistica come interprete. Francesco ogni tanto si rompeva i coglioni del nostro lavoro e diceva: "Basta con tutte ste cose, mi sono rotto le palme, basta...". Ma siccome sapeva quanto fossi determinato a proseguire questo mestiere per il quale credo di essere nato, mi diceva: "Devi proseguire con persone più giovani di me; serve uno giovane ma con una voce della madonna come Tony". Lo disse in tempi non sospetti. Poi è successa la disgrazia che è successa e si è maturato questo ruolo per Tony che ha tirato fuori un coraggio enorme, perché quella di Francesco è un'eredità pesantissima da raccogliere. Lui si è applicato con grande coraggio e umiltà e voleva un bene dell'anima a Francesco e a me; il pubblico l'ha capito subito e l'ha adottato immediatamente. Questa cosa mi fa tanto piacere: gli è stato subito voluto bene dai fan del Banco perché è una persona vera, non è uno che se la tira. Non starebbe col Banco se non fosse così! Dico sempre che per far parte del Banco devi prima essere una bella persona e poi essere bravo; se sei solo bravo e non sei pure una bella persona non si può andare d'accordo.

Questo lavoro è comunque qualcosa di nuovo nel segno della continuità. C'è poi l'intenzione di sviluppare un progetto completamente nuovo? Cosa dobbiamo aspettarci?

Un'autocritica me la sono fatta: rispetto agli ultimi anni abbiamo ecceduto nel privilegiare l'attività concertistica rispetto a quella compositiva e di registrazione. Quindi sento la necessità e l'obbligo di rimediare a questo gap; non significa che non farò concerti però incrementerò sicuramente la produzione compositiva e di registrazione. Quindi aspettatevi per i prossimi tre anni un Banco molto attivo a livello di registrazione! Per la primavera uscirà un concept album nuovo che sto scrivendo con mio figlio Michelangelo e Paolo Logli. È già a buon punto: siamo pronti a collaborare con gli altri della band agli arrangiamenti. L'anno successivo daremo alle stampe l'opera contemporanea ispirata

all'Orlando Furioso; non è che l'abbiamo dimenticata, sta lì: due ore di musica inedita già pronte, ma prima dobbiamo ricucire il Banco con il con il suo popolo. Dobbiamo dire "ok ci siamo", non proseguiamo per tigna; seguiamo per due motivi fondamentali.

Innanzitutto per dire grazie al pubblico che ci ha chiesto di proseguire perché non vuole che questo mito del Banco finisca così per la tragedia che ci ha colpiti (la morte di Francesco Di Giacomo e quella di Rodolfo Maltese). Quello che succede nei concerti dal vivo della nuova formazione lo dimostra perché la gente va via contenta e commossa: credeva di essere rimasta orfana e invece c'è ancora un pezzo della sua famiglia.

È una sensazione che ho percepito nettamente alla fine di ogni concerto. Se hai il privilegio di contare per qualcuno che ti regala la sua attenzione, la sua stima e il suo amore, è quasi imbarazzante dirlo ma hai l'obbligo di ricambiare. Mi sembrava proprio una cattiveria lasciare questo senso di colpa! E poi, se abbiamo scritto qualcosa con Francesco degno di nota, non può dipendere (come dicevo prima) da chi la interpreta: un repertorio è valido di per sé come nella musica classica; altrimenti, se è legato al performer, quel

*La libertà difficile **

Chi sono io devo saperlo per essere libero.

Non ci sto più non voglio essere soltanto un numero non fa per me non cerco favole.

Se il mondo ha un senso lo voglio conoscere attorno a me vedo persone che si accontentano sono vivo io.

La libertà è una conquista difficile

sotto il cielo io ho nelle vene decenni di attesa ormai e se ti dicono che il viaggio è semplice stanno sbagliandosi la vita è multipla cambia il tuo angolo scavalca il limite assaggia la realtà con occhi giovani: cerca un po' più in là, guarda un po' più in là...

La conoscenza è una strada difficile ma è la libertà.

** testo così come letto durante l'intervista*

contenuto non è autonomo.

La seconda ragione è che sono convinto che in questo modo Francesco e Rodolfo continuino a vivere nell'affetto che ci porta la gente. Ogni volta che diranno "quanto mi piace il Banco" penseranno a Rodolfo, penseranno a Francesco. È un modo di farli vivere attraverso la gente con la quale hanno condiviso un sacco di sacrifici, un sacco di sogni, di mortificazioni, di fatica di vivere. Mi sembra molto tangibile...

Rispetto a un giovane che, immagino, non sappia niente del '68 e del movimento, immerso in un'atmosfera completamente diversa, cosa può arrivare del Banco?

Arrivano due cose: la visceralità e la credibilità. La visceralità perché è musica emotiva e interpreta il progressive alla Caravaggio, passami il termine, nel senso dei molti chiaroscuri della dinamica. Dolcezza poi, aggressività, rabbia, speranza. Queste tinte forti sono un po' quelle che danno emozioni forti e ai giovani questo piace molto: ci si identificano con più spontaneità. E poi credibilità: perché già nella Legacy Edition mi sono fatto più problemi che a fare un album completamente inedito. Mille attenzioni ma è così che funziona per far emergere solidamente l'ispirazione. La senti e "c****, però, questi non sono solo vecchietti!": saranno pure vecchietti all'anagrafe ma non sono vecchi come emozioni, come anima, cuore, testa: se l'arte non muove questo è meglio che suoni il campanello di casa invece che il pianoforte!